

Inoltre — cosa di cui il Magnaron non fa parola in nessuna delle sue edizioni — la « corsività » della sua scrittura è maggiormente accentuata dal fatto che nel suo alfabeto delle consonanti semplici sono completamente eliminati i segni verticali, e nella 1. ed. è conservato un solo segno obliquo a sinistra, quello per **ve** e **fe** (rispettivamente fino e ingrossato); e per di più è introdotto l'uso dei segni ondulati, passando così da un sistema di tipo rigidamente geometrico, come quello del Consoni, ad uno di tipo geometrico-corsivo, o, come ora si dice con una parola sola, misto (1).

Nella 2. ed. la « corsività » dell'alfabeto delle « Consonanti semplici » è ancora più accentuata che in quello della 1. ed. In esso, oltre alla mancanza assoluta di segni verticali — come nell'ed. precedente — abbiamo anche la scomparsa del segno obliquo a sinistra per **ve-fe** che in questa edizione è sostituito da un arco di circolo orizzontale con la convessità in alto (fino e ingrossato) e la introduzione di un segno ondulato orizzontale per **sce-sci** (fino e ingrossato) e di un altro ad occhiello schiacciato inclinato a destra — la parte superiore di una **l** corsiva — per **gne-gni** (fino e ingrossato); inoltre l'uso dei segni ondulati trova largo impiego nell'alfabeto delle « Consonanti impure » di cui forma una delle caratteristiche.

Altro fatto che contribuisce a dare un aspetto di « corsività » alla scrittura magnaroniana è l'uso, all'inizio dell'apprendimento, di un rigo formato da quattro linee, comprendenti tre spazi eguali, ed a cui si fa riferimento nella « Regola 2 », delle « Regole per la scrittura stenografica » (1. ed., p. 13), nella quale, dopo avere accennato al-

(1) Il semicerchio verticale lo vediamo ricomparire per **scree**, **sgree** nell'« Alfabeto composto » del Norlenghi, che ha un « Alfabeto semplice » identico a quello del Magnaron, salvo la non distinzione per ingrossamento di **g** duro da **gh** e per il taglio di **z** da **s**. Così pure nell'« Alfabeto composto » di questo autore vediamo due altri archi di cerchio unirsi a quelli delle « Consonanti doppie » di Magnaron: quello per **sbre-spre** con la corda obliqua a destra e la convessità in alto (fino e ingrossato) e quello per **sdre-stre** con la corda obliqua a sinistra e la convessità in alto (fino e ingrossato).

la convenienza di fare « i tipi dei segni » « piccoli anzi che nò » (sic) è soggiunto: « Al principiante però dobbiamo consigliare di scrivere da principio i segni piuttosto grandi, e di **servirsi di carta rigata a righe di quattro righe**, come nella Tavola 2, mentre così imparerà a farli eguali, regolari e proporzionati, e quando sarà bene esercitato, gli riuscirà facile a formarli più piccoli con eguale esattezza e proporzione, scrivendoli sopra una sola riga » (2).

Potrebbe sembrare strano il fatto di trovare questa frase ripetuta quasi letteralmente nella 2. ed., p. 36, nella Regola 3, dove è detto: « Allo scolaro però consiglio di fare da principio i segni alquanto grandi, e di **servirsi a tal'uopo di carta rigata a 4 righe**, come nella tav. 2., ecc. ecc. », mentre in questa tavola 2 il rigo non è più risultante da quattro righe, una di base e tre superiori, ma da sette righe, una di base, tre superiori e tre inferiori. Ma la stranezza è soltanto apparente, ed è dovuta ad un refuso. Difatti nell'« Errata Corrige », che si trova alla fine del testo, è detto che a p. 36 - Regola 3. invece di « a 4 righe » si deve leggere « a 7 righe ».

Ma se questa influenza della tendenza corsiva tedesca è indubbia, non altrettanto certo è quale degli autori tedeschi contemporanei, o di poco anteriori, abbia avuto una influenza decisiva.

Il campo delle indagini è assai ristretto: Gabelsberger o Stolze?

Il Magnaron, che, per i suoi tempi, doveva avere una certa cultura storica stenografica, che, per altro, pare più derivata da quanto riportato da altri che da diretta conoscenza propria, nella sua « Introduzione » alla 1. ed., pur non lesinando lodi al Gabelsberger, mostra una certa predilezione per

(2) A questo riguardo il Norlenghi così si esprime (p. 8): « Le quattro linee sono necessarie allo studioso solo per imparare la dovuta grandezza del segno; quando egli avrà raggiunta la celerità e precisione necessaria, basterà lo scrivere con una sola linea, anzi sarà costretto di farlo, perchè altrimenti le parole scritte con segni di così grande formato richiederebbero troppo tempo ».

IA

cise.

DITORE